

la rivista di **en**gramma
marzo **2023**

200

Festa!

|

La Rivista di Engramma
200

La Rivista di
Engramma

200

marzo 2023

Festa!

a cura di Anna Ghiraldini, Chiara Velicogna
e Christian Toson

I

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, maddalena bassani,
asia benedetti, maria bergamo, elisa bizzotto,
emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, concetta cataldo,
giacomo confortin, giorgiomaria cornelio,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini,
ilaria grippa, laura leuzzi, vittoria magnoler,
michela maguolo, ada naval,
alessandra pedersoli, marina pellanda,
filippo perfetti, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,
massimo stella, ianick takaes de oliveira,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico

janie anderson, barbara baert, anna beltrametti,
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, victoria cirlot,
fernanda de maio, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, nadia fusini,
maurizio harari, fabrizio lollini, natalia mazour,
salvatore settis, elisabetta terragni, oliver taplin,
piermario vescovo, marina vicelja

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

200 marzo 2023

www.engramma.it

sede legale

Engramma

Castello 6634 | 30122 Venezia

edizioni@engramma.it

redazione

Centro studi classicA luav

San Polo 2468 | 30125 Venezia

+39 041 257 14 61

©2023

edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-14-0

ISBN digitale 979-12-55650-15-7

ISSN 2974-5535

finito di stampare giugno 2023

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.engramma.it/eOS/index.php?issue=200> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 9 *Festa!*
a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson, Chiara Velicogna
- 15 *ἀλαλάζοντας (Mc. 5.38), un grido di festa?*
Damiano Acciarino
- 23 *F.I.E.S.T.A.*
Giuseppe Allegri
- 31 *I festeggiamenti nel periodo medio-bizantino*
Danae Antonakou
- 39 *Festa*
Gaia Aprea
- 41 *Cum festinatione*
Barbara Baert
- 53 *AES+F, The Feast of Trimalchio (2009-2010)*
Giuseppe Barbieri, Silvia Burini
- 63 *Serio ludere*
Maddalena Bassani
- 67 *Il Mediterraneo tra III e IV secolo d.C. e la danza delle culture incrociate*
Anna Beltrametti
- 77 *Lutto sfrenato*
Guglielmo Bilancioni
- 95 *Quando fare festa è politico: βωμολοχία, ebbrezza e vita inimitabile in Marco Antonio*
Barbara Biscotti
- 103 *Aubade, contro il Sole guastafeste*
versione e nota di Elisa Bizzotto
- 107 *Sandy Show, ovvero: Quando gli architetti erano scalzi*
Renato Bocchi

- 115 *Festa di confine!*
Giampiero Borgia
- 117 *Banchetti Reali in Scenari Virtuali*
Federico Boschetti
- 121 *Dove andiamo a ballare questa sera?*
Maria Stella Bottai
- 125 *The Party. Microstoria ed eterogenesi di un classico della house music*
Guglielmo Bottin
- 151 *Divagazioni foscoliane*
Lorenzo Braccesi
- 155 *I luoghi delle feste, dall'architettura alla città*
Michele Caja
- 159 *La festa di Kronos*
Alberto Camerotto
- 167 *New York 1929, New Year's Eve*
Alessandro Canevari
- 177 *San Giovanni Battista, l'eroe solare signore delle acque*
Franco Cardini
- 183 *Una festa finita male*
Alberto Giorgio Cassani
- 197 *La festa delle Antesterie, gli Uccelli di Aristofane e il satiro con lo sgabello*
Concetta Cataldo
- 213 *Notte di Hermes*
Monica Centanni
- 223 *La millenaria Festa dei Gigli di Nola*
Mario Cesarano
- 237 *Virgilio bugiardo a fin di bene nell'Inferno dantesco*
Gioachino Chiarini
- 239 *La Festa attraverso le forme intermedie della danza fra la vita e l'arte*
Claudia Cieri Via
- 251 *Que la fête commence*
Victoria Cirlot
- 253 *Que la fête commence*
Victoria Cirlot
- 255 *Lasciare la festa*
Giorgiomaria Cornelio

- 259 *Musica sotto l'albero*
Massimo Crispi
- 291 *Una fiesta en el País Vasco*
Kosme de Barañano
- 305 *Quando l'artista si fa la festa da solo*
Silvia De Laude
- 319 *Una festa logica o la logica della festa*
Federico Della Puppa
- 325 *La festa inaugurale del traforo del San Gottardo*
Fernanda De Maio
- 333 *Analogie. A partire da Un dimanche après-midi à l'île de la Grande Jatte di Georges Seurat*
Gabriella De Marco
- 349 *La festa come teatro di guerra*
Christian Di Domenico
- 353 *Le parole della festa e il silenzio dell'arte*
Massimo Donà
- 369 *"Sfiorare pericolosamente il diverso"*
Alessandro Fambrini
- 375 *Masca eris et ridebis semper*
Ernesto L. Francalanci
- 387 *Zeigen und Erzählen*
Dorothee Gelhard
- 397 *Ai margini della festa*
Anna Ghiraldini
- 405 *"Mixed up in this amazing fecundity"*
Laura Giovannelli
- 419 *Ἐλαφος. Intorno alle focacce rituali connesse alle feste in onore di Artemide e alla caccia al cervo*
Roberto Indovina
- 425 *Der Grundriss von Castel del Monte und der Silberne Schnitt**
Karl Kiem
- 441 *La pianta di Castel del Monte e la sezione argentea**
Karl Kiem, traduzione di Giacomo Calandra di Roccolino

La festa di Kronos

Appunti dai Saturnalia di Luciano

Alberto Camerotto

1. Kronos, un tempo altro

Kronos è un dio per un tempo *altro*. È fatto apposta, appartiene a una generazione di dei che non c'è più: appartiene a un passato che non può ritornare, nonostante tutte le fantasie poetiche dalla commedia fino ai *Saturnia regna*. Kronos è uno dei Titani, il suo attributo, meglio la sua cifra di riconoscimento, come poi si farà con i santi, è la falce ricurva, una *harpe* con formidabili attributi (Hes. *Th.* 175 ἄρπην καρχαρόδοντα, 179s. ἄρπην, / μακρὴν καρχαρόδοντα, Apollod. 1.1.4 ἀδαμαντίνην ἄρπην), con cui ha evirato il padre Ouranos (Hes. *Th.* 154-187, West 1966, 218 “Hesiod thought of Kronos’ weapon as a simple agricultural sickle”). Non un gesto da poco. Per questo ce l’ha sempre in mano per farsi riconoscere (*LIMC* 6.1, 144 “Harpe in his raised r. hand”, come nell’immagine che accompagna il saggio). Potrebbe essere anche un segno per la stagione della raccolta. Un segno euforico, è l’idea dell’abbondanza, della raccolta delle messi. Tutti sono felici, quando vedono la falce e il dio, entusiasti al pensiero della raccolta. È il momento dell’abbondanza, della gioia e della grande festa collettiva. Potrebbe diventare anche un segno del tempo, con il mutamento di una lettera. Mantenendo gli attributi. È già un’operazione antica, con un vario successo. Nessuno, però, si dimentica della storia più impressionante. E comunque si può subito dire che un po’ di errori li farà pure lui. Con i figli è sempre difficile, anche per gli dei.



Kronos, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (n. 8837), da Pompei, Casa dei Dioscuri.

Ma, intanto, con queste storie, qualche valutazione la possiamo subito fare. Quello di Kronos è un mondo completamente diverso da quello attuale degli dei olimpi. C'è di mezzo, in effetti, la Titanomachia, la conquista del potere da parte di Zeus, la sconfitta di Kronos e dei Titani (Hes. *Th.* 617-885). Un nuovo regno, una nuova epoca del mondo comincia dalla fine di quello di prima. La memoria del potere di Kronos è relegata, da questo momento, in un passato delle origini. Che diventa sempre più lontano. Ma a noi, per il nostro obiettivo, è immediatamente utile. Esiodo, dopo la storia di Prometeo, per spiegare le vicende degli uomini, ci racconta il

mito delle cinque età. È un altro *logos*, diverso (Hes. *Op.* 106 *Εἰ δ' ἐθέλεις, ἕτερόν τοι ἐγὼ λόγον ἔκκορυφῶσω*). Si parla di una età felice degli inizi, è il mito della stirpe dell'oro. Per l'appunto sotto il regno di Kronos. Quello che dobbiamo guardare, quello che conta è proprio il principio della felicità e dell'*alterità* di questo tempo. I segni negativi, le negazioni della grammatica, servono a togliere di mezzo quello che non va nel mondo reale. È un'utopia prima dell'utopia, vale la pena di interpretarne i segni (*Op.* 109-119).

Prima una stirpe aurea di uomini mortali
fecero gli immortali che hanno le Olimpie dimore.
Erano ai tempi di Kronos, quand'egli regnava nel cielo.
Come dèi vivevano, senz'affanni nel cuore,
lungi e al riparo da pene e miseria, né triste
vecchiaia arrivava, ma sempre ugualmente forti di gambe e di braccia,
nei conviti gioivano, lontano da tutti i malanni;
morivano come vinti dal sonno, e ogni sorta di beni
c'era per loro; il suo frutto dava la fertile terra
senza lavoro, ricco e abbondante, e loro, contenti,
in pace, si spartivano i frutti del loro lavoro in mezzo a beni infiniti. (trad. G. Arrighetti)

L'oro non è semplicemente il metallo più prezioso, no, è il metallo che splende e non si corrompe, è il metallo degli dei e dell'immortalità. L'oro non è soggetto alle categorie del tempo dei mortali. Un buon segno, perfetto paradigma metallico (Ercolani 2010, 167 "perfezione, incorruttibilità, felicità"). A noi interessa una cosa, c'è l'indicazione di un tempo separato, un tempo lontano. È il tempo di Kronos e del suo regno celeste. Una vera e propria definizione per tutti i manuali (Hes. *Op.* 111 *οἱ μὲν ἐπι Κρόνου ἦσαν, ὄτ' οὐρανῷ ἐμβασίλευεν*). Gli uomini di questa età, solo loro, vivono come dèi, cosa che non sarà mai più possibile. Con una importante rimozione, secondo le regole utopiche, non hanno affanni nell'animo, con un attributo, *akedés* (*Op.* 112 *ἀκηδέα θυμὸν ἔχοντες*), che può essere valido solo per gli immortali (Hom. *Il.* 24.526). Per gli uomini che verranno dopo questa possibilità non c'è. Ma per la stirpe dell'oro, per l'appunto al tempo di Kronos, è diverso. Lontane, assenti, sono le fatiche, lontano è il dolore. Fa impressione, nelle parole greche, perfino il raddoppio della negazione (Hes. *Op.* 113 *νόσφιν ἄτερ τε*). Non c'è il male vigliacco della vecchiaia, che ti prende a tradimento. Il movimento, le mani e i piedi, sono i primi segni della sofferenza della vita che passa. Tutti lo sanno, tutti lo riconoscono. Sotto il regno di Kronos non è così. Per questa stirpe fortunata le feste e il piacere non finiscono mai, le feste che sono la cosa più bella della vita. E, ovviamente, tutti i mali sono esclusi, cancellati per istituzione. Si potrebbe dire per la costituzione, la *politeia* dell'età dell'oro. Stiamo ragionando secondo gli schemi utopici retrodatati nel tempo. Funzionano. Perfino la morte diventa dolce come il sonno. E infine in questo tempo diverso ci sono tutti i beni, in una abbondanza che non ha limiti. La terra porta i suoi frutti da sola, *automate* (*Op.* 118 *αὐτομάτη*), con la parola chiave della felicità. In grande quantità, senza invidia e senza risparmio. Anche il lavoro diventa un bene, che i mortali saggiamente, come farà Thomas More, si ripartiscono tra tutti insieme ai beni che ne derivano.

2. Uno spazio altro

Kronos è anche un dio per uno spazio *altro*, diverso e irraggiungibile alla stessa maniera del tempo passato. Un dio così torna utile per altre applicazioni logiche. Quello di cui hanno bisogno i mortali. È pronto per diventare il sovrano delle Isole dei Beati, dell'Elisio (Hes. *Op.* 173a-c, Pind. *Pyth.* 4.291). Di un Aldilà della serenità, della felicità altrimenti impossibile. L'aldilà, come dice la parola anche per noi, prima di tutto è un luogo altro, lontano, irraggiungibile, ai confini del mondo. Si chiama anche, con qualche sospetto disforico, l'*altro mondo*. Ma è anche una dimensione ultraterrena, in un tempo sempre uguale, sempre sereno, sempre felice. Come può avvenire per l'Olimpo degli dei (Hom. *Od.* 6.41-46). Regolarmente si tratta di un tempo altro in un luogo altro, Pindaro ci dice come funziona, in una prospettiva ormai orfica. È un luogo non per tutti, un luogo per gli eletti, bisogna meritarselo (Pind. *Ol.* 2.68-77):

Ma chi ebbe l'ardire,
dimorando tre volte
nell'una e nell'altra vita,
di tenere del tutto lontana
l'anima dall'opere ingiuste
compie il cammino di Zeus
fino alla torre di Kronos
dove intorno all'isola dei beati
spirano le brezze dell'Oceano
e ardono fiori d'oro
alcuni in terra dagli alberi fulgidi,
altri l'acqua ne nutre;
ne allacciano con ghirlande le mani
e ne intrecciano corone
secondo i retti consigli di Radamanti
che il grande padre lo sposo di Rea,
la quale siede sul trono più alto di tutti,
tiene a fianco pronto ai suoi ordini. (trad. B. Gentili)

È il regno di Kronos, con la sua torre che disegna l'architettura urbana della città oltremondana (Catenacci 2013, 405). C'è di mezzo una visione etica, bisogna fare i conti con la giustizia, c'è per questo anche Rhadamanthys. Certo, il merito rovina un po' tutto, ma resta un sogno felice anche così. In ogni caso ci sono altre possibilità.

Se per la felicità del soggiorno compaiono altrove nella *diàita* dei beati anche i piaceri dei giochi, delle gare e delle musiche (Pind. fr. 129.1-10 Sn.-M.), è nei mondi alla rovescia della commedia, nei *Pluti* di Cratino (fr. 10 K.-A., Athen. 6.267c), che il tempo di Kronos diventa un *ludus* dell'abbondanza, opportunamente tra gli astragali e l'ἀύτομάτως βίος, che annulla ogni penuria terrena (Pellegrino 2000, 49-51, Farioli 2001, 27-35, García Soler 2012, 308-311):

Anticamente era loro re Kronos, quando giocavano a dadi con pagnotte di frumento, e nelle palestre pendevano focacce di Egina mature e piene di grumi come zolle di terra. (trad. M. Pellegrino)

3. L'utopia dei Saturnali (secondo Luciano)

Se il tempo di Kronos è passato per sempre e se le sue regole per un mondo felice sono spostate irrimediabilmente là dove *da vivi* non possiamo arrivare, le categorie si fondono con qualche trasformazione per un'altra dimensione che invece ci appartiene e che possiamo sperimentare. Kronos, occasionalmente, diventa sulla terra, sì, sulla nostra terra, per noi comunissimi mortali dell'età del ferro, il re di un'isola spazio-temporale. Sempre un'isola distinta, separata, una vera e propria utopia, però a tempo. Con confini invalicabili. Dentro a questi confini le regole normali possono essere sovvertite. Può diventare una piccola isola felice, l'isola dove tutte le categorie vengono rovesciate. È il tempo dei *Kronia*, la festa che in Grecia aveva luogo nel mese di Ecatombeone, in passato era chiamato anche Cronio, a giugno-luglio, la stagione della raccolta. Con una definizione, per noi più comune, è a Roma la festa dei *Saturnalia*, nel mese di dicembre. Kronos (o Saturno) è il dio della festa.

Cerchiamo, ora, qualche segno dai *Saturnalia* (Τὰ πρὸς Κρόνον) di Luciano. Ne abbiamo parlato in un incontro a Firenze il 1 dicembre 2022. Torneremo a scriverne e a parlarne. Ma intanto proviamo a fissare qualche appunto. Sono, subito a prima vista, un testo difficile da definire. Un assemblaggio, un *puzzle* dal disegno che non si capisce (Popescu 2016, 219 «a disjointed mini-corpus of generically incongruent texts»). Probabilmente sono fatti per la *performance* in occasione della festa. Ed è sicuramente la festa di dicembre (Vettorello 2015). Ci sono varie possibilità di esecuzione. Un testo dopo l'altro, anche in ordini differenti, oppure ciascuno per conto proprio. Ci accontentiamo di dire che sono una serie di testi diversi tra loro, a cominciare dall'evidenza dei generi, ma tutti intorno alla felicità sotto l'insegna di Kronos e della sua festa. Si riuniscono intorno a questo tema. L'obiettivo di tutti i testi è proprio questo, ossia di trovare, con la festa dei Saturnali, una via per essere felici, anche in modo paradossale, contro le aspettative più facili, contro le idee più comuni di abbondanza, ricchezza, felicità. Si intravede, per altre vie, una ricerca filosofica che altrimenti fallisce. Le tracce sono quelle lucianee, che troviamo alla fine della *Negromanzia* (Nec. 21, Gómez 2016, Camerotto 2020, 272-274) o dell'*Ermotimo* (*Hermot.* 84, Solitario 2020, 567-568). C'è dentro la ricerca di un'utopia, il desiderio di un mondo dell'eguaglianza, senza più ingiustizie. Tutti poveri o tutti ricchi, per una vera *isotimia* democratica. Naturalmente per un tempo limitato, con confini insuperabili. Lo dobbiamo ripetere. Con non pochi problemi e qualche dinamica sociale più o meno normale, più o meno imbarazzante (Vettorello 2017).

Kronos è un dio tutto particolare, e nella serie delle divinità lucianee sta in una posizione ambigua e proprio per questo notevole. È, intanto, per definizione, un dio della *marginalità*, anzi dell'alterità: sono le qualità lucianee che contano più di qualsiasi altra virtù (Bompaire 1958, 256, Camerotto 2014, 74-76). Immediatamente producono i loro effetti.

La motivazione è semplice. L'abbiamo già anticipato. Kronos è un dio superato dal tempo e dalle generazioni (cf. *Luc. Rh. Pr.* 10, esattamente come in *Ar. Nu.* 929), è per definizione il dio di una età che non ritorna più, ha lasciato perfino intenzionalmente le sue prerogative, il suo potere. Se n'è andato in pensione. Abdicare, lasciare il potere a Zeus è stata una buona

idea. Lo dice tranquillamente, senza remore. Il dio a un certo momento ha visto come funziona, un po' troppi anni addosso, che si tratti di gotta, artrite o dei ceppi del mito fa lo stesso, non è più tempo di inseguire le troppe ingiustizie o di badare a tutte le brighe dei mortali.

Sat. 7 In generale, perché ero già vecchio e gottoso per l'età – per questo immaginano che fossi in ceppi. Non ero più in grado, infatti, di far fronte all'iniquità degli uomini di oggi. (trad. V. Longo)

È buona cosa passare il testimone ai giovani. Ci sono i figli, c'è Zeus. Che facciano loro. È il loro turno di gestire affanni, impicci, domande, burocrazia, soldi, potere. In un mondo iniquo, vergognoso, insostenibile, insopportabile (Sat. 7 πρὸς οὕτω πολλήν τήν ἀδικίαν τῶν νῦν), i tratti e le storie di Kronos sono tutti segni utili di una marginalità che diventa strumento di osservazione e di pensiero sulla realtà che ci sta attorno. Un distacco e una alterità indispensabili per i percorsi della satira luciana – certo, bisognerà riparlarne.

Paradossale nel suo disimpegno, Kronos porta con sé l'ideologia della ricerca di una impossibile utopia, di una felicità per tutti. Dio ed eroe fondatore, benefattore 'a tempo limitato' dell'umanità degenerata, giunta ben oltre i vizi, i crimini e le iniquità di ogni età del ferro. Anche se dura pochi giorni, l'utopia della festa ha una funzione notevole. Come tutte le utopie, da Thomas More in poi – ma anche all'indietro (Gassino 2010). Serve, come qualsiasi età dell'oro, come qualsiasi regno felice, a mettere a disposizione della nostra mente, anche nei tempi peggiori, un pensiero essenziale e grande, ossia che ci può essere almeno l'illusione di un altro modello di vita e di realtà (Napolitano 2022, 19). Anche solo per pensarci, per trovare una speranza inutile, un conforto per resistere e per combattere. Sì, anche se si sa che è tutto vano.

Sat. 7 Solo che m'è piaciuto di riservarmi questi pochi giorni alle condizioni che ho detto e riprendo il potere per ricordare agli uomini com'era la vita al tempo mio, quando tutto cresceva per loro senza essere arato né seminato, non vi erano spighe, ma il pane era pronto e la carne preparata, il vino scorreva a fiumi e vi erano fonti di miele e di latte: tutti erano buoni, infatti, e tutti d'oro. Questa è stata la causa del mio regno di breve durata e perciò dappertutto vi sono acclamazioni, canti, giochi e parità di diritti per tutti, schiavi e liberi: nessuno, infatti, era schiavo al mio tempo.

Il dio lo dice con chiarezza, l'intento è solo quello di *ricordare* un altro paradigma agli uomini (Sat. 7 ὡς ὑπομνήσαιμι τοὺς ἀνθρώπους), un *bios* che segue schemi differenti, le regole sono quelle giuste. Mettere in gioco un pensiero, non è cosa da poco. Una grande idea, un miraggio di qualcosa di diverso, l'uguaglianza, l'*isotimia*, a fondamento di tutto (ἰσοτιμία πᾶσι). Ovviamente per il tempo breve e concluso dei *Saturnalia*, l'*oligochronia* non può essere violata nemmeno da Kronos (Sat. 7 τῆς ὀλιγοχρονίου ταύτης δυναστείας). Ma i modelli per la felicità impossibile sono a disposizione, da reiventare e applicare almeno per il tempo della festa. Ci si può provare, anche se l'*anadasmós* (Sat. 25 ἀναδασμὸν τῶν ἀγαθῶν), l'equa redistribuzione dei beni, per ora rimane cosa troppo pericolosa. Sarebbe, forse, una bella rivoluzione. O almeno una buona utopia.

Sat. 20 Eppure io sento dire dai poeti che anticamente, quando ancora regnavi tu, così non erano le cose degli uomini, perché la terra offriva loro, non arata né seminata, i suoi prodotti, un pasto

pronto per ciascuno tale da saziarlo, e in alcuni fiumi scorreva vino, in altri latte, in altri anche miele; ma – ed è ciò che importa di più – dicono che loro stessi, gli uomini, erano d'oro e che la povertà nemmeno li sfiorava.

Le leggi e il programma del dio, allora, sono chiare. Non c'è bisogno di fatica e di lavoro, vale per ogni cosa, per ogni bene e per ogni necessità. E poi tutto funziona meravigliosamente come nei più straordinari paesi di cuccagna della commedia antica. Le piante non producono le spighe del grano, ma pagnotte già pronte, le carni sono già arrostite, l'abbondanza senza fine sta nell'immagine dei fiumi di vino, nelle fonti di latte e miele. Funziona il principio dell'αὐτομάτως βίος. È la rimozione dei mali, che diventa anche fondamento etico per l'età dell'oro. L'utopia significa regole condivise per un bene comune (Farioli 2001, 3-26, Camerotto 2019, 13-34). Nel tempo della festa così deve essere, proprio com'era già nell'età dell'oro di Esiodo. C'è Kronos in persona a garantirlo.

Riferimenti bibliografici

Bompaire 1958

J. Bompaire, *Lucien écrivain. Imitation et création*, Paris 1958.

Camerotto 2014

A. Camerotto, *Gli occhi e la lingua della satira. Studi sull'eroe satirico in Luciano di Samosata*, Milano-Udine 2014.

Camerotto 2019

A. Camerotto, *Utopici Feaci, ovvero a che cosa servono le utopie (secondo Omero)*, in A. Camerotto, F. Pontani (a cura di), *Utopia (Europa). Ovvero del diventare cittadini europei*, Milano-Udine 2019, 13-34.

Camerotto 2020

A. Camerotto, *Luciano di Samosata. Menippo o la negromanzia*, Milano-Udine 2020.

Catenacci 2012

B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, *Pindaro. Le Olimpiche*, Milano 2012.

Ercolani 2010

A. Ercolani, *Esiodo. Opere e giorni*, Roma 2010.

Farioli 2001

M. Farioli, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001.

García Soler 2012

M.J. García Soler, *Utopia e politica in Cratino*, in F. Perusino, M. Colantonio, *La commedia greca e la storia*, Pisa 2012, 305-328.

Gassino 2010

I. Gassino, *Fiction, parodie et utopie: les Histoires vraies de Lucien et l'Utopie de Thomas More*, "Morus" 7, 2010, 43-57.

Gómez 2016

P. Gómez, *Voces del Hades, decretos del más allá: la consulta a los muertos en Luciano*, "Revista de Estudios Clásicos" 43, 2016, 97-128.

Napolitano 2022

M. Napolitano, *Utopia*, Roma 2022.

Pellegrino 2000

M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'Archaia*, Bologna 2000.

Popescu 2016

V. Popescu, *Lucian's Saturnalia: Rewriting the Literary Nomoi*, ICS 41, 2016, 219-228.

Solitario 2020

M. Solitario, *L'Ermotimo di Luciano*, Berlin-Boston 2020.

Vettorello 2015

F. Vettorello, *I Saturnalia di Luciano. Struttura e contesti*, "Lexis" 33, 2015, 418-431.

Vettorello 2017

F. Vettorello, *L'ostentazione è l'anima della ricchezza. La lezione dei Saturnalia luciani*, in A. Camerotto, S. Maso (a cura di), *La satira del successo. La spettacolarizzazione della cultura nel mondo antico (tra retorica, filosofia, religione e potere)*, Milano-Udine 2017, 413-438.

West 1966

M.L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966.

English abstract

Cronus is a god of the past, a past that never comes back. Thus, Cronus can become the god of the Golden Age. He can play the role of the king of the Isle of the Blessed. But he is also the king of Saturnalia, a space-time island of happiness, in which all the rules and conventions of society are overturned. He can also become the god of satire and freedom of speech in the work of Lucian of Samosata, together with Momus and Prometheus.

keywords | Cronus; Saturnus; Saturnalia; Lucian of Samosata; Utopia; Freedom of speech.



la rivista di **engramma**

marzo **2023**

200 • Festa! I

a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson e Chiara Velicogna

numero speciale con contributi di Architettura, Archeologia, Letterature, Estetica e arti visive, Antropologia e storia della cultura, Digital Humanities, Teatro, di:

Damiano Acciarino, Giuseppe Allegri, Danae Antonakou, Gaia Aprea, Barbara Baert, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Silvia Burini, Maddalena Bassani, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Barbara Biscotti, Elisa Bizzotto, Renato Bocchi, Giampiero Borgia, Federico Boschetti, Maria Stella Bottai, Guglielmo Bottin, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Michele Giovanni Caja, Alberto Camerotto, Alessandro Canevari, Franco Cardini, Alberto Giorgio Cassani, Concetta Cataldo, Monica Centanni, Mario Cesarano, Gioachino Chiarini, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Giorgiomaria Cornelio, Massimo Crispi, Silvia De Laude, Federico Della Puppa, Fernanda De Maio, Gabriella De Marco, Christian Di Domenico, Massimo Donà, Alessandro Fambrini, Ernesto L. Francalanci, Dorothee Gelhard, Anna Ghiraldini, Laura Giovannelli, Roberto Indovina, Vincenzo Latina, Delphine Lauritzen, Frederick Lauritzen, Fabrizio Lollini, Angelo Maggi, Giancarlo Magnano San Lio, Alessandra Magni, Michela Maguolo, Roberto Masiero, Arturo Mazzarella, Patrizia Montini Zimolo, Lucia Nadin, Peppe Nanni, Elena Nonveiller, Giuseppe Palazzolo, Enrico Palma, Bogdana Paskaleva, Filippo Perfetti, Margherita Piccichè, Susanna Piscicella, Alessandro Poggio, Ludovico Rebaudo, Stefania Rimini, Antonella Sbrilli, Alessando Scafi, Marco Scotti, Massimo Stella, Oliver Taplin, Gabriella Tassinari, Gregorio Tenti, Stefano Tomassini, Giulia Torello-Hill, Christian Toson, Francesco Trentini, Flavia Vaccher, Gabriele Vacis, Herman, Van Bergeijk, Chiara Velicogna, Silvia Veroli, Piermario Vescovo, Alessandro Zaccuri, Paolo Zanenga, Flavia Zelli

e, nella sezione “Che festa sarebbe senza di voi?”: Sergio Bertelli, Giuseppe Cengiarotti, Paolo Morachiello, Sergio Polano, Lionello Puppi, Mario Torelli, Martin Warnke